This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
127
8

Centofanti, S. Dn. 127.8
Al commento di
Francesco da Buti.
Pisa. 1858.

Dn. 127.8

HARVARD COLLEGE LIBRARY

From

Prof. C. E. Norton.

14 May, 1883.

With J. H. Boone's best respects.

LIBRARY

1838

Dn. 716.

AL COMMENTO

DI

FRANCESCO DA BUTI

SOPRA

LA DIVINA COMMEDIA

INTRODUZIONE

DI

SILVESTRO CENTOFANTI

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI

1858

Gen. 127.8

1883, May 14,
gift of
Prof. C. E. Norton.

Non fù necessario un lungo volgere di anni, acciocchè il poema sacro di Dante salisse in grande onoranza per tutta la nostra Italia. La novità e la eccellenza di questa mirabile creazione bastavano a meritarle il favore e l'ammirazione universale; ma più altre cause conferivano a darle celebrità. Imperocchè l'Autore con le dottrine, con la storia, col biasimo, con la lode parlava ai sapienti, ai reggitori della Chiesa e degli Stati, ai popoli, alle famiglie illustri, ad ogni qualità di persone; e a tutta quanta l'umanità egli mostrava la bassezza e la miseria del vizio, e l'altezza e la beatitudine della virtù. Potevano bene alcuni non accettare tutte le opinioni professate da lui, ed altri discordarsi da' suoi intendimenti politici, o repugnare, come chi vivamente è punto, alla libertà della sua parola gastigatrice; ma tutti leggevano il libro, dicevano quello che ne sentissero, e facevano sì che ne crescesse la fama. Onde quella *luce*, che, uscita dall'anima di Dante, *era stata per alquanto tempo nascosa*, come scrisse Giovanni Boccaccio, *sotto la caligine del volgar materno*, dovè risplendere agli occhi anco dei

grandissimi letterati [1]. Già questa nostra lingua aveva attuato le sue potenze così nel verso, come nella prosa, e variamente manifestato la bellezza delle sue forme; e Dante traendola a discorrere l'universo, e determinando con essa l'officio religioso e civile, che la Italia fosse destinata ad esercitare negli ordini del vivere umano, aveva posto le alte fondamenta e preparato il corso alla nostra letteratura nazionale. Adunque la Divina Commedia nel secolo stesso, che la vide nascere, diventò materia comune di studio e di esposizioni, quasi punto cardinale, verso cui, portati dall'amore, si volgessero i moti di molte e nobili intelligenze. In Firenze l'eloquentissimo Certaldese, in Bologna Benvenuto da Imola, in Pisa Francesco da Buti, in Venezia Gabriello ò Gaspero Veronese, in Piacenza Filippo da Reggio lessero pubblicamente ed interpretarono il volume del *Sovrano Poeta;* e sei uomini dotti furono chiamati ad illustrarlo con largo commento da Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano. Un Andrea Partenopeo ci rende testimonianza pure col nome che anche Napoli diede opera a questa letteratura Dantesca, alla quale fino da principio convenevolmente avevano applicato l'ingegno Pietro e Jacopo figliuoli di Dante. In ogni parte della nostra Penisola gli occhi dei veggenti riguardavano a questo sole nuovamente apparso nel cielo.

Tutti i Commenti, che furono scritti nel secolo decimoquarto, meritano una particolare considerazione, perchè i loro Autori, prossimi di età all'Allighieri, erano agevolati da tutte le condizioni di quella vita a intenderne bene il linguaggio, e a penetrare nel suo pensiero. Ma alle ragioni

[1] Comento di M. Giovanni sopra la Commedia di Dante Alighieri. Firenze 1831, vol. 3, p. 226. V. anco a p. 208.

estetiche, nè alle più alte questioni letterarie, le quali ora potessero essere discorse e risolute da chi sapientemente consideri le parti e l'ordine ed il valore del gran poema, non alzavano quegli espositori o alzavano poco la loro mente; e la stessa novità dell'opera era più presto appresa dal sentimento, che non estimata dall'intelletto. Dante, come aveva posto i principii organici della civiltà cristiana, la quale consacra con la presenza della Divinità il perfezionamento morale dell'uomo, sottopone la politica alla morale, è contraria a tutte le esclusioni irrazionali, e tende per sua natura dall'unità all'universalità, così creò una poesia, la quale, innalzandosi alle fonti della creazione infinita, congiunge il tempo con l'eterno e rende immagine della bellezza dell'universo, sovrasta a quella delle genti pagane, e ne fa servire i miti a testimonianza e ad illustrazione del vero, vuol piacere a tutte le nazioni, vuol giovare a tutti gli uomini, e perciò appunto è grandemente italiana. I Classici greci e latini non erano modello agl'imitatori, come poi furono nei secoli susseguenti; nè la sazietà, che dovesse derivare da tutte quelle imitazioni, avea potuto dare origine ad altre tendenze; nè due scuole, l'una inimica dell'altra, si facevano guerra per angustia di dottrine, o con superbia d'intendimenti. Ma le diverse ragioni di tutte queste cose erano già conciliate a bella armonia nel poema di Dante, quantunque non si appartenesse a' suoi primi espositori, nè al decimoquarto secolo di soddisfare ai bisogni del nostro.

Francesco da Buti fece lettura pubblica della Divina Commedia nell'Ateneo pisano, e poi, mosso dai conforti de' suoi uditori ed amici, scrisse quel Commento, che, avuto in pregio dai letterati, ma rimastosi inedito in alcune biblioteche, aspettava le cure di chi lo facesse conoscere a tutti gli

studiosi di Dante. Leggendo questo e gli altri primi Commenti dobbiamo ricordarci bene qual si fosse allora la costituzione del mondo intellettuale, quando l'autorità della Chiesa universalmente signoreggiava, e Aristotele era il *duca della umana ragione* (1), comecchè, a detta del nostro Francesco, per le *nuove opere* che erano state fatte già si *cominciasse nelle scuole a lasciare* quelle di lui (2). L'evidenza della verità parea che non bastasse alle menti se anco non fosse corroborata da esempi autorevoli; e con un buono apparecchiamento di norme logiche eri meglio certificato di potere acquistare quello che avresti naturalmente avuto dal senso comune e dalla natura stessa delle cose, alle quali avessi applicato le tue potenze conoscitrici. Lo che non vuol dire che i generosi ingegni non trovassero modo di manifestare splendidamente il loro valore, o che quella coltura intellettuale sia poco degna della nostra attenzione. Ma l'autorità, la scuola, una logica anteriormente stabilita a regola comune del lavoro da farsi voi le trovate nei libri di questi Commentatori, e di qui prende forma scientifica la letteratura Dantesca del primo secolo. Aprite il volume di Pietro di Dante e nel suo principio vi leggerete queste parole: « *Accedamus ad intelligentiam hujus Comoediae, ceu ad quamdam seram clausam aperiendam, quam scire aperire volendo opus est ut ejus vectes, id est causas, tentando primitus inquiramus,..... Porro in praesenti nostro opere, ut in quolibet alio actuali, quadruplex erit causa intimanda; scilicet, causa efficiens, materialis, formalis, et finalis. Magistraliter solet addi quis sit libri titulus, et cui parti philosophiae supponitur* (3).

(1) Dante nel suo *Convito*, trattato IV, cap. 6. Qui egli chiama Aristotele *maestro e duce della ragione umana*, e nel cap. 2 il *maestro della umana ragione*, come nella Divina Commedia: il *maestro di color che sanno*.

(2) Pag. 138. (3) Pag. 2, seq.

Aprite quello di Giovanni Boccaccio, e troverete, che, a parer suo, sono *da vedere tre cose, le quali generalmente si sogliono cercare ne' principii di ciascuna cosa, che appartenga a dottrina. La primiera è di mostrare quante e quali sieno le cause di questo libro; la seconda, qual sia il titolo del libro; la terza, a quàl parte di filosofia sia il presente libro supposto* (1). E le cause, ch'egli dovrà cercare, sono quelle stesse che furono notate da Pietro di Dante: e nella causa materiale egli dovrà distinguere il *soggetto secondo il senso letterale* da *quello secondo il senso allegorico;* e nella formale, la *forma del trattare da quella del trattato*. Diremo noi che Francesco da Buti si ripetesse servilmente questi precetti quando egli scriveva che *nelli principii delli Autori si richiede di manifestare tre cose principalmente, cioè le cagioni, et appresso la nominazione e poi la supposizione dell'opera?* (2). O ci farà sentir meno la ripetizione di questi precetti Benvenuto da Imola perchè egli li pone spaziandosi in più largo ragionamento? (3). Ma queste erano le norme, queste le leggi, alle quali, secondo l'avvertenza fatta dal Boccaccio e dal Buti, gli espositori dei libri avessero a conformarsi; e Dante stesso ne aveva già dato l'esempio a' suoi futuri commentatori, s'egli, rendendosi conto del fatto suo, e volendo che altri avesse lume a veder bene addentro nella terza Cantica del suo poema, diceva a Can Grande della Scala che nel *principio di ogni opera dottrinale sono da cercare queste sei cose: il soggetto, l'agente, la forma, il fine, il titolo del libro, e il genere di filosofia* (4). Ed ecco le quattro cause, e le altre due cose,

(1) Pag. 3. (2) Pag. 5, seg.

(3) Pag. 13, e seguenti della traduzione del sig. Tamburini. Imola 1855.

(4) V. questa *Epistola* interpretata dal Padre Giuliani, pag. XXIII, seg. — Savona 1856.

alle quali risguardano gli Espositori. Seguitate leggendo più innanzi, e vedrete in questa *Epistola* quanti debbano o possano essere i varii sensi delle scritture; e dalla causa materiale o dal soggetto del libro, uscire il senso letterale e quello allegorico; e la causa formale darvi la forma del trattare e quella del trattato. Vedrete ancora che il modo del trattare è molteplice, cioè *poetico, fittivo, descrittivo, digressivo, transuntivo, et ancora diffinitivo, divisivo, probativo, improbativo, et esemplipositivo,* come appunto scrive Francesco da Buti, e prima di lui aveva detto Giovanni Boccaccio e in parte ancora Benvenuto Rambaldi (1). Sicchè la servile conformità di un Commentatore ad un altro si cangerebbe nella loro fedeltà comune a seguitare le norme stabilite dall'Autore dell'opera, se queste non fossero veramente le leggi, che più o meno dovessero essere osservate da tutti in quel mondo intellettuale. Aristotele nel primo della Metafisica, dimostrando la natura e la supremità della filosofia (2), dichiara i principii della scienza, la quale si deriva dalle quattro cause soprannotate. E questa era la via, che avesse a condurre gl'investigatori della verità a conoscere la genera-

(1) Francesco da Buti a pag. 6. Boccaccio a pag. 4. Rambaldi pag. 19. Il Boccaccio, secondo la stampa, avrebbe detto *transitivo,* e non *transuntivo.* E poi seguita dicendo: *e con questo, difinitivo, divisivo* ec. appunto come l'Autore della lettera allo Scaligero: *transumptivus, et cum hoc definitivus* ec. Onde si pare che questa lettera veramente fosse da lui conosciuta.

(2) Molti oggi scrivono francescamente *supremazia* non curando gli esempi antichi, nè le leggi dell'analogia proprie della nostra lingua; le quali richiedono che da *supremo* deducasi *supremità,* come da *estremo* deducesi *estremità.* Così da *Parlamento* non vorremo che si derivi l'addiettivo *parlamentare,* ma *parlamentale,* come da *fondamento* viene *fondamentale. Parlamentare,* ed anco *elementare,* sono verbi, e non propriamente nomi, chi voglia parlare italicamente. Imperocchè quando una lingua è costituita l'uso deve conformarsi alle leggi che gl'imponga la costituzione organica di questa lingua, se non vuol essere autore di corruzione.

zione e l'*essere* delle cose, il luogo che ciascuna occupi, i legami che abbiano esse tra loro, le loro azioni e passioni nel sistema del mondo, e questo sistema cosmico, quanto allora fosse conceduto a creata intelligenza. Nè per altra via procedevano le menti a dovere intendere le opere letterarie. Onde gli espositori della Divina Commedia, guidati dall'autorità del magistero scolastico, davano una sufficiente notizia istorica dell'autore, parlavano della natura e costituzione del libro, ne interpretavano gl'intendimenti, mettevano in luce l'altissimo fine, al quale il poeta avesse voluto indirizzare lo spirito dei lettori, e considerando tutte le scienze quasi membra congiunte in un gran corpo e soggette alla sovranità della filosofia, determinavano a qual parte di essa fosse da recarsi il componimento tolto ad esaminare (1). Una adunque era la via maestra, la quale nel secolo di Dante fosse aperta agli studiosi a doverlo pienamente comprendere e sapientemente interpretare, quantunque non mancassero i sentieri più corti, o i luoghi opportuni a dilettevole riposo; e come generalmente seguivano uno stesso metodo, così tutti erano concordi nella opinione, che un senso recondito fosse da cercarsi sotto il velo dell'allegoria.

Francesco da Buti non ha la ricchissima copia del dire, che è tutta propria del Certaldese, veramente Tullio toscano; nè, come questi e l'Imolese, esercita la vivacità dell'ingegno intorno al testo di Dante, narrando storie, e cogliendo ogni occasione di soddisfare abbondevolmente a se stesso, Egli sa che *valentissimi uomini*, i quali sarebbe *impossibile, non che avanzare, ma solamente agguagliare, ebbero*

(1) Quanto ponessero mente alla dipendenza di tutte le altre discipline dalla filosofia può vedersi anco a p. 128, ove il Buti spiega il verso: *In tanto voce fu per me udita*. E il Bargigi dice lo stesso.

*

scritto prima di lui come richiedesse l'altezza e il modo del parlare (1) del fiorentino poeta; e movesi anch'esso a scrivere il suo Commento con la modestia di un uomo, che intenda a soddisfare, secondo sue forze, a coloro, i quali si *dilettano di brevità, e stanno contenti* ad una chiara e netta e intiera spiegazione del libro. Non *allegazioni di autorità, nè prove, se non* quando le renda necessarie il *detto* medesimo dell'Autore: esposte le favole, narrate le storie secondochè abbiano convenienza col testo; e di *moderne storie* nè di *novelle* non troppo credula vaghezza, ma giudiziosa parsimonia, o silenzio (2): la dottrina, non dichiarata a comodo, ovvero per salti, ma cercata con diligenza costante, e seguitata anco nelle parti più minute e per tutto l'ordine del poema: e tutte queste cose discorse con uno stile che possa esser bello ed efficace per nativa schiettezza e semplicità, e che poi fù reputato degno di far testo di lingua alle nostre lettere. Così adoperando egli si confidava che la sua opera avesse a piacere, se non a tutti, certamente a coloro, i quali erano stati ascoltatori delle sue lezioni con assidua frequenza, e che gli avevano dato eccitamento a doverla scrivere. E gli uomini dotti non tardarono a conoscerne i molti pregi, pei quali abbia ad esser cara agli studiosi della Divina Commedia; ed io credo che per la pubblicazione di essa sarà universalmente aperta e confermata la verità di questo giudizio.

Il Boccaccio, che hà veduta ideale e tanto lume di scienza, quanto valga ad essere grandissimo dicitore, prima spiega la lettera di ciascun canto, indi passa alle allegorie, distinguendo l'una parte dall'altra nel suo trattato per esser

(1) Pag. 5.

(2) Pag. 5, e 753.

più libero a poter fare un libro suo proprio sopra quello dell'Allighieri. Benvenuto da Imola suol dividere quasi sempre ogni canto in quattro parti principali, interpretando in ciascuna così la lettera, come l'allegoria; e talvolta argomentandosi a trarre in luce un ascoso intendimento là ove meno importava che lo cercasse (1). E se l'*ottimo* commentatore procede di canto in canto premettendo sempre un proemio alla esposizione, nel quale sia anticipatamente manifestata l'allegoria, e non sempre quanto basti al bisogno; Pietro di Dante procede per sommi capi non continuandosi sempre al testo che dovrebbe illustrare, e reca in mezzo molte autorità dottrinali, ma è difettivo e alcuna volta sbaglia nella parte istoriale (2). — Or qual è il metodo, o in altri termini qual è il luogo che fra questi commentatori sia occupato da Francesco da Buti? Il metodo suo è quello di un interprete fedelissimo, il quale stimi di avere ad eseguire tanto più degnamente il suo officio, quanto meglio avrà saputo dimenticare se stesso per non dover pensare se non al testo da interpretarsi. Di ogni canto egli fa materia a due distinte lezioni, e innanzi di venire alle parti, nelle quali abbia diviso la sua lezione, espone con discorso continuo la sentenza letterale, sicchè abbiasi fino da principio una general conoscenza delle cose che dovranno essere dichiarate, e il nostro spirito sia convenientemente apparecchiato a meglio intenderle ad una ad una. Ma queste esposizioni preparatorie, che riunite insieme sarebbero state la narrazione in prosa di tutto il poema dell'Allighieri, qual che ne

(1) Veggasi, per esempio, ciò ch'egli scrive interpretando i primi ternari del Canto XXIV dell'*Inferno*.

(2) Veggasi quel ch'egli scrive a dichiarare storicamente il verso: *Li cittadin della città partita*: pag. 93.

fosse la causa, non furono condotte più oltre che tutta la prima Cantica. Scrive il Buti, (e ciò fanno tutti gli espositori) massimamente per coloro, i quali debbano essere ajutati alla perfetta intelligenza di questo libro; e però discende anco a determinare il valore delle parole, e non trascura le minute particelle del testo (1): onde il suo e gli altri commenti prendono di quando in quando la forma di annotazioni, le quali abbiano alcun legame nell'ordine del discorso. Alla qual forma erano quei commentatori naturalmente portati dalla disposizione intellettuale, in che si reca l'uomo che dovendo interpretare ad altri un' opera letteraria, tiene il libro davanti a se, e leggendolo, e via via dichiarandolo, congiunge le parole di esso con le parole sue proprie, e le brevi spiegazioni con le diffuse, quasi diverse fila nel ragionamento che intesse.

Ma a dimostrare tutto il valore intimo di questo lavoro del Buti, bisognerebbe che al paragone del poema di Dante, ed anco valendomi dei criterii già da me stabiliti a doverlo dirittamente interpretare, io facessi la prova di tutte le sue dichiarazioni del senso allegorico, s'elle son vere, o perchè e quanto non sono. Lo che ora non debbo fare. Miti, storia, grammatica, e tutta la esposizione letterale non facevano la difficoltà grande che avessero a superare gl'interpreti. Trarre in luce i riposti intendimenti, e manifestare al mondo il sistema scientifico contenuto nella Divina Commedia: questo era il lavoro più forte che si dovesse eseguire; e intorno a questo faremo alcune brevi considerazioni, le quali ci condizionino a giudicare fondatamente nella sua parte più sostanziale l'opera di Francesco da Buti.

(1) Determinando il senso del vocabolo *greggia*, una volta dice esser *mandra*, e *brigata* di pecore (p. 374 e 376): un'altra dice essere il *luogo dove sta la mandria delle pecore* (p. 466). A p. 796 spiega *dotta* per *indugio*, ec.

Quel nesso, che indivisibilmente congiunge i due stati morali dell'uomo, cioè il temporale e l'eterno, e quella necessità razionale, che è nella lettera, di contenere anco il senso allegorico, ci rivelano un pensiero profondo, nel quale si raccolga tutto l'ordin morale coi principii che intimamente lo informano. L'uomo hà l'arbitrio di prendere la via del vizio o quella della virtù, ma non può sciogliersi dalle leggi regolatrici della sua vita, però che non può trasmutare la sua propria essenza in un'altra. Uno adunque è il fine, al quale invariabilmente egli debba aspirare con tutta l'anima, e indirizzare il corso delle sue operazioni; uno il cammino, che abbia a condurlo a questa pienezza del suo possibile perfezionamento: fine, che la mano del Creatore gli prescrisse nel sistema medesimo delle sue facoltà, e cammino che gli sia fatto vedere dalla luce che risplende a tutti i creati intelletti. S'egli, sconvolgendo quest'ordinamento di cose, sottomette alla sensualità la ragione, e l'uomo all'animale, viola una legge eterna, una legge organica nella costituzione del mondo, come quello che si argomenta di rinunziare la sua propria natura; e nella stessa violazione di questa legge trova inevitabilmente un gastigo, il quale non possa non avere con quella una certa proporzione e conformità. Se poi non vada errando per torti sentieri, o se da questi si riconduca nella diritta strada, e seguitando s'innalzi alla cima della virtù e della scienza, in questo suo progresso egli dovrà godersi una felicità, che sempre cresca di grado in grado finchè abbia il suo adempimento in quel termine sommo. Or dovendo il senso secondare alla ragione, che il guidi, e questa non quietando se non là ov'è il principio e il fine di tutte le cose, non potrà l'uomo moralmente aggiungere a questo fine se prima egli non

lo abbia attinto e non vi si posi con lo intelletto. Per le quali ragioni tutte Dante, rappresentando i tre stati delle anime separate dal corpo, rappresentava insieme, secondo quella legge eterna, al senso ed alla ragione degli uomini le tre condizioni morali che possano avverarsi per tutta la vita umana nel mondo; e nel fine supremo, a che la vita debba essere indirizzata, trovava il principio organico che congiunge la speculazione e la pratica, sicchè le varie parti del sapere avessero ciascuna il suo luogo e tutte un ordine opportuno fra loro, e su queste fondamenta scientifiche sorgesse mirabilmente costituito il suo poetico universo. Virgilio e Beatrice sono la sapienza umana e divina secondochè l'una è sottoposta all'altra, e necessariamente la presuppone; e l'una con l'altra sono la teoria che debba regolare la pratica: Dante è l'uomo disposto a conformarsi ai loro insegnamenti che da Virgilio è ricondotto a Beatrice per grazia e comandamento di questa, e che, presa esperienza piena e cognizione del vizio e della virtù, si fa scala dell'ordin morale e di quello fisico alla contemplazione delle cose soprammondane e dell'Assoluto, e con la descrizione di questo supremo atto compie il suo *itinerario dell'anima a Dio* (1).

Or nel Commento di Francesco da Buti, come in quello di altri espositori antichi, noi troviamo che il soggetto, o la causa materiale del poema, secondo la lettera è, *lo stato* delle anime *dopo la separazione dal corpo,* e secondo l'allegoria *è il premio o la pena, a che l'uomo s'obbliga vivendo in questa vita per lo libero arbitrio* (2): il fine si è quello *di arrecare li uomini viventi nel mondo dalla miseria del vizio alla felicità della virtù* (3): e il genere o la parte della

(1) Parole notissime di San Bonaventura, il quale pose questo titolo ad un suo libro. (2) Pag. 6. (3) Ivi.

filosofia, alla quale debba recarsi questo poema, è *l'etica; imperò che, benchè in alcuno passo si tratti per modo speculativo, non è per cagione dell' opera, che abbi richiesto questo modo di trattare, ma incidentemente per alcuna materia occurrente* (1). Noi troviamo non la dichiarazione sistematica dei quattro sensi che potessero essere nella Divina Commedia, ma il senso morale non disgiunto da quello allegorico, e considerata nella interpretazione di questo quella legge eterna, che fa essere il peccato pena a se stesso, e ci fà gustare nelle virtù una dolcezza di paradiso. Chi *pecca*, egli scrive, è *obbligato alla pena*, e *secondo questa obbligazione si può dire che sia già nell' inferno* (2): *la virtù leva in alto l'anima umana* (3): e *l'intelletto tanto è beato, quanto Lui pensa e Lui intende,* cioè Iddio, ultimo termine del pensiero (4). Nè si creda per questo ch' egli, cercando il senso allegorico, solamente risguardi agli uomini che sono nel mondo. Risguarda ancora alle anime separate dal corpo (5); e spiega il testo con quell'acume che è proprio di lui, e che alcuna volta potrebbe parere sottilità, e con quella minuta esattezza, della quale già gli facemmo merito nella estimativa dei nostri lettori. Così Caronte quando fa cenno a quelli che debba raccogliere sulla nave, e quando *col remo batte qualunque si adagia,* da una parte significa l'*incitamento* al peccato per coloro che sono nel mondo, e la *compiacenza* che questi abbiano *delle cose mondane;* dall'altra, significa il *rappresentamento* all'anima condannata *del peccato* che abbia *commesso*, e la *coscienza* viva che la tormenta (6). Imperocchè Caronte è il simbolo dell' *amore disordinato,* che porta gli uomini ad ogni male; e per la sua nave si vuole intendere la *colle-*

(1) Pag. 11. (2) Pag. 89. (3) Ivi.
(4) Pag. 85. (5) Pag. 747 e per tutta l'opera. (6) Pag. 103.

gazione dei sette peccati mortali e delle loro specie, non dovendosi reputare che l'Acheronte sia fiume separato dalle altre acque infernali, che provengono tutte da una sorgente comune, e appartengono ad un comune ordine di giustizia irrevocabile (1). La lettera poi quantunque serva all'allegoria, non potrebbe in ogni sua parte essere interpretata a manifestazione del senso riposto; la quale hà in se medesima la necessità del suo processo continuo, e non deve alcuna volta renderci accorti di altro che della sua attuale e costante presenza. Ciò aveva già notato Sant'Agostino, e dietro a lui l'Allighieri; dopo il quale nè Pietro figliuolo suo, nè gli altri commentatori non potevano chiuder gli occhi alla evidenza di questa regola di ragione (2).

Con la duplicità del senso letterale e allegorico diresti che abbiano alcuna convenienza Dante che viaggia pei tre mondi degli spiriti, e chi lo conduce: Dante, che secondo il Buti, è la *sensualità;* e Virgilio e Beatrice, che sono la *ragione inferiore o pratica,* e la *ragione superiore,* le quali guidano l'uomo sicchè raggiunga il degno suo fine (3). Distinguendo sensualità da ragione per modo che dell'una e dell'altra non sia figura uno stesso soggetto o persona, non intese di fare il nostro espositore un'assoluta separazione di cose; imperocchè il senso non ci da la essenza della creatura razionale, cioè l'uomo intiero: e la sensualità significata da Dante e *pensa,* e ragiona con Virgilio, e si capacita dei fatti ragionamenti (4). Ma il Buti fece stima di alcune proprietà e condizioni fondamentali, e accomodò a queste la sua spiegazione dei simboli; il quale in più luoghi aperta-

(1) Pag. 99, seg.

(2) Dante, *De Monarchia* III, 4. Pietro di Dante, p. 4 seg. Francesco da Buti in più luoghi.

(3) Pag. 65, seg.

(4) Pag. 85, e 127.

mente ci dice che Virgilio è la ragione di Dante [1]. Onde non per altra considerazione potè fare quella sua distinzione, se non perchè nell'uomo, dilungatosi dalla diritta via, il senso e la ragione non sono convenevolmente composti a obbedienza e ad impero, ma chi dovrebbe obbedire disordinatamente predomina. E Virgilio, che può essere ed è in effetto la ragione stessa di Dante qual volta questo si conforma ai comandi del suo *signore*, segue il suo *duca*, intende e riceve in se le dottrine del suo *maestro* [2], non potrebb'essere questa ragione individuale se insieme non fosse la ragione umana, o la ragion pratica in universale [3]. Quando poi questa ragione inferiore hà compiuto il suo officio, e l'uomo è andato tanto innanzi con la *vita sensitiva ed attiva*, che la virtù morale gli abbia aperto l'ingresso alla *vita spirituale e contemplativa*, Virgilio cede il luogo a Beatrice, la quale discende dal cielo, e guida Dante così disposto a vederla dal terrestre al celeste paradiso *infino a Dio che è l'ultimo nostro fine senza mezzo* [4]. Ma Virgilio, come dee terminare l'officio suo in Beatrice, così non lo incomincia, cioè non si move a soccorrer Dante, se non con l'autorità di lei; perchè la ragione umana presuppone sempre quella divina, dalla quale fontalmente deriva, e la ragione pratica non è indipendente da quella teorica, dalla quale ha i principii e l'ordine necessario del suo processo. E Beatrice si rimarrebbe semplicemente quella che è in se medesima, ma non darebbe forma di perfezione all'anima del *suo fedele*, nè lo condurrebbe alla beatitudine ed alla gloria con l'esercizio *delle virtù intellettuali*, s'ella non fosse preceduta e mossa

(1) Pag. 75, 117 e altrove.
(2) *Tu duca, tu signore e tu maestro*. Dante, Inf. C. II, v. 140.
(3) Pag. 50. (4) Pag. 65 e seguenti.

dalla *grazia* che *previene*, e da quella che *illumina*, e non venisse accompagnata dalla *grazia cooperante e consumante* che fa la vita perfetta [1]. Molti furono *grandi teologi* (dice il Buti) che *sono stati dannati*, e non *beatificati* [2]; e senza la cooperazione diretta o indiretta della Causa prima e creatrice, che in ogni luogo e tempo è presente, le cause seconde non produrrebbero effetto.

Da questi pochi cenni ben si comprende quanto il nostro Commentatore vedesse innanzi nella costituzione scientifica della Divina Commedia, e come seguitasse i legami organici che congiungono la speculazione e la pratica in questo sistema ideale. Benvenuto da Imola, più pronto a largamente risguardare, ma meno stretto e meno acuto del nostro commentatore a fedelmente interpretare, notò fino da principio, che il *libro* di Dante *abbraccia tutte le parti della filosofia: e primamente l'etica, in quanto tratta degli atti umani, come de' vizi e delle virtù; secondamente la metafisica, cioè la teologia, in quanto tratta di Dio, e delle sostanze separate dai corpi, ossia degli angeli; e talora la fisica, allorchè intromette cose naturali. Ma prima e più principalmente comprende l'etica, come si vede apertamente* [3]. Le quali distinzioni ed avvertenze non bastano a farci intimamente conoscere la tessitura ideale del gran poema.

Gli scrittori del secolo decimoquinto, che diedero opera alla interpretazione di Dante, ebbero lume dai loro predecessori seguendone anco servilmente le orme; e Guiniforto Bargigi molto si giovò del lavoro di Francesco da Buti, del quale non pure ripete le spiegazioni, ma non di rado le

(1) Pag. 70, 72. (2) Pag. 65.
(3) Vol. I. p. 19. traduzione del Tamburini.

stesse parole [1]. Nel cinquecento prevalse l'amore della letteratura classica, e la imitazione del Petrarca: la Italia perdè libertà ed energia politica; e le opere di Dante furono studiate da anime non sempre degne di giudicarle. Poi nel seicento mancavano sempre più le vere e grandi cause al poetico entusiasmo, e le false corruppero il gusto letterario. Che se il libero filosofare, e la cognizione della natura ebbero arti migliori e largo incremento, la Divina Commedia fuori della Toscana fu per le mani di pochi, e le altre opere dell'Allighieri quasi dimenticate. Restituitasi al senso del bello la sincerità nativa per la nuova scienza del vero, operossi una opportuna riforma nella provincia delle gentili discipline sulla fine del diciassettesimo secolo, e nel principio di quello decimottavo; ed anco le Arcadie, che a'nostri tempi sono state pestilenza passeggera o ludibrio, intesero a meritar bene di quella salute pubblica. Ma l'uso libero del pensiero e il sensismo signoreggiante non disponevano bene gli spiriti a intendere perfettamente il linguaggio e la dottrina contenuta nel poema di Dante, e fecero essere quel secolo un giudice fastidioso e superbo o non pienamente giusto verso tali interpreti che usavano le forme imposte dall'autorità nelle scuole, e che trovavano una perpetua allegoria in quel poema [2]. Noi, i quali dal progresso della civiltà e del sapere siamo oggimai condizio-

[1] Ho conosciuto ciò confrontando con diligenza il Commento del Bargigi sopra la prima Cantica con quello di Francesco da Buti. E noi sappiamo che Milano ebbe presto una copia di questo Commento. Quanto ai Commentatori che scrissero nel quattrocento, veggasi quello che ne dice il Mehus nella *Vita di Ambrogio Traversari* p. 180.

[2] A sentenza del Tiraboschi que'primi interpreti della Divina Commedia *gittavano il tempo nel ricercarne le allegorie. Stor. della lett. ital.* là ove parla di Dante.

nati a congiungere il senso storico con l'intelletto filosofico delle cose, e a perfezionare l'uno con l'altro, possiamo e dobbiamo far giustizia intera dei più antichi espositori della Divina Commedia, e collocare Francesco da Buti in quel luogo di onore, che a lui meritamente è dovuto [1]. Quì ne piace di dover dire che nella città, che gli fù patria, siasi fatta la prima edizione di questa sua opera, e che i manoscritti, su i quali è stata condotta la stampa, siano venuti nelle mani dei pisani tipografi Carlo e Giuseppe Nistri da quelle dell'illustre Personaggio, di cui la Italia gratamente ricorda la liberalità ad incremento della letteratura Dantesca leggendo il Commento di Pietro Allighieri pubblicato nel 1845. Il signor Crescentino Giannini, che pose le sue cure letterarie a questa edizione, ha notato con grand'esattezza le varie lezioni dei codici; e come alcuna volta hà dato luogo nel testo a quella che si dovesse prescegliere, così avrebbe potuto darlo sempre, se per troppa modestia non avesse voluto lasciare questa scelta al giudizio libero dèi lettori.

[1] S'egli cade alcuna volta in errore, non vorremo chiamarlo in colpa con troppa severità. Così egli mostra di confondere Zenone, principe della setta Stoica, con quello di Elea; dice che i Frisoni sono i popoli della Frigia; che i *Tedeschi lurchi* sono due popoli, cioè *Tedeschi* e *Lurchi;* e che *sinderesis,* che per lui è la *ragione somma,* significa *faccia del cuore:* se questo errore non è del copista. Ma nelle etimologie greche que' nostri antichi facilmente sbagliavano.

COMMENTO

DI

FRANCESCO DA BUTI

SOPRA

LA DIVINA COMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

PUBLICATO PER CURA

DI CRESCENTINO GIANNINI

TESTO INEDITO

Tomo Primo: INFERNO

Con Introduzione del Prof. SILVESTRO CENTOFANTI,
e la Biografia del Commentatore.

Grosso Volume in 8. di pagg. XXXVIII-866, con ritratto di Dante dipinto da Giotto, e di F. Da Buti. Paoli 27 pari a Franchi 15 —.
Lo stesso (edizione da Biblioteche) in 8. massimo di carta imperiale grave con margini allargati e i Ritratti in carta della China. Paoli 39 pari a Franchi 22 —.

IN PISA

PEI FRATELLI NISTRI

—

1858

Dn 127.8
Al Commento di Francesco da Buti so
Widener Library
004432987
3 2044 085 938 504